Anno 2. Torino, Lunedì 7 maggio 1849. Num. 108

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 6 MAGGIO

I FRANCESI A ROMA

Nel febbraio 1797 una repubblica francese mandava a Roma a distruggere il governo del Papa ed a piantarvi la repubblica; nell'aprile del 1849 un'altra repubblica francese manda a Roma a distruggervi la repubblica e a ripristinarvi il governo del Papa. La prima repubblica francese agiva contro l'Austria e nell'interesse del proprio consolidamento in Europa; la seconda opera a favore dell'Austria ed a distruzione del proprio attuale stato interiore e del proprio credito all'estero. La repubblica antica raccoglieva i frutti delle vittorie di Napoleone Bonaparte; la repubblica nuova raccoglie i frutti della vigliacca ambizione di un nipote di Napoleone Bonaparte.

Ma come la Francia, che in sessant'anni ha fatto già tante rivoluzioni per volersi governar a suo modo, può ella disconoscere lo stesso diritto nei romani, che pure finora non hanno fatto che una rivoluzione sola?

I romani sono assassini! — Ma come i francesi possono gettare questa taccia sopra una intiera nazione, perciò solo che un uomo fu assassinato, e perchè il governo, in un momento di oscillazione e di debolezza, non ha saputo punire quel misfatto? come i francesi, ripetiamo, possono chiamare assassini i romani, dopo le migliaia e migliaia di assassinii, commessi, da loro talvolta a branchi, durante il corso delle loro lunghe rivoluzioni? Forse che si può tener conto di tutti gli atti illegali che succedono in tempo di rivoluzione?

Noi non vogliamo giustificare il mal fatto, ma appuntiamo soltanto sul diritto, e diciamo:

I romani fecero la loro rivoluzione con quello stesso diritto che tante ne fecero i francesi: questi ultimi cacciarono via Luigi Filippo, e minacciarono di assassinare la duchessa d'Orleans con suo figlio, se non se ne andava, e subito. Invece Pio IX se ne andò da sè medesimo, di soppiatto, e traviato dai malvagi consigli della diplomazia, da cui non va escluso il ministro francese d'Harcourt.

I francesi hanno convertita una monarchia in una repubblica; invece i romani costituendosi a repubblica, non hanno fatto che riformare il proprio governo, e richiamarlo a suoi veri principii.

Che cosa era lo stato romano, anche sotto Gregorio XVI? Una repubblica democratica degenerata in una oligarchia di preti dispotici. Il Papa era bensì monarca, ma elettivo, quantunque a vita. La sua autorità era, e non era assoluta, perchè il concistoro de' cardinali, volendo, avrebbe potuto limitarla. Gli stessi cardinali, quantunque formassero l'alta aristocrazia di quella pretocratica repubblica, niento avevano che costituisse la vera aristocrazia; non possiedevano qualità ereditarie e trasmissibili, non erano eletti da un cèto esclusivo della società, nè formavano essi medesimi un ceto esclusivo. All'incontro la costituzione papalina aveva per base la più pura democrazia. Alla prelatura, al cardinalato, al papato poteva pervenire chiunque: Sisto IV e Giulio II, derivavano da contadini, Sisto V, da ragazzo fu guardiano di porci, papa Ganganelli fu già un giovanetto senza fortuna, che credendosi mal corrisposto in amore, si fece frate; papa Capellari usciva da una oscura famiglia del Friuli, ecc. ecc.

Lo stato romano prima di Pio IX somigliava in certo qual modo alle reggenze barbaresche avanti il 1830. In queste, tutta l'autorità era stata usurpata da un pugno di avventurieri armati, che capitavano ivi da tutte le parti della Turchia; a Roma l'autorità era stata usurpata da un pugno di preti, stranieri in gran parte. L'abuso e i disordini erano perfettamente eguali, quand'anco non si voglia dire che a Roma erano peggiori che non in Barberia.

Ora i francesi vanno a ristabilire a Roma la barbarie del caduto governo papale: vi vanno di conserva cogli austriaci, coi napolitani, cogli spagnuoli: e certo, malgrado la resistenza che potranno fare i romani, l'opera loro sarà coronata di un felice, ma infame successo: dopo che quei bravi francesi avranno distrutta la libertà in casa d'altri, andranno a distruggerla anco in casa propria.

Ma Roma e lo stato romano saranno perciò tranquilli? e quale sarà la condizione del pontefice sotto il rapporto del potere temporale?

È già da qualche mese che la diplomazia a Gaeta si arrovella per definire sotto quale condizione il papa debba essere ripristinato in Roma. Gli uni vorrebbero tornare indietro fino all'epoca della consulta, altri andare più indietro ancora: questi sono pel dispotismo assoluto, quelli sono per un dispotismo sotto le apparenze di un temperamento, cioè per un dispotismo ipocrita. Fra i due, è da preferirsi il primo. Par certo altresì che Pio IX o di voglia o di forza sia per abdicare tosto che troverassi in Roma: e questo sarà il secondo esempio nella storia papale. Già i reazionari si congratulano nella speranza di potergli sostituire il Lambruschini che in questa faccenda sembra far la parte che rappresentò in altri tempi Bonifacio VIII.

D'altra parte circolano altre voci. I mecenati del papato regio dicono, bensì essere necessario che il papa sia indipendente, e che debba perciò avere uno stato in propria sovranità; ma aggiungono che il presente stato romano, costituito di una ventina di provincie con tre milioni di abitanti, è troppo vasto per poter essere tranquillamente governato da un prete; e che per togliere le cause di successive rivoluzioni bisogna ridurre quello stato alle proporzioni della forza morale di cui potrà disporre chi lo governa, e che basti a costituire l'indipendenza diplomatica di quest'ultimo. Parlasi perciò di un rilevante smembramento da farsi allo stato pontificio nel futuro assetto da darsi all'Italia. Le provincie staccate pagheranno un annuo emolumento al pontefice, ma politicamente dipenderanno da un altro.

La sicurezza dell'Austria, anche a fronte dei gravi pericoli che la circondano dal lato dell'Ungheria; la sua smania di volersi intromettere nelle faccende dell'Italia centrale, in onta che vi siano i francesi; la sua alleanza colla Russia; l'impopolarità che si è perciò guadagnata in Germania; la sua nota ambizione di estendersi in Italia e la lunga cupidità che la divora di aversi le legazioni, sono altrettanti motivi per farci credere che non al tutto infondate possano essere le voci che corrono relativamente ad uno smembramento dello stato *alias* pontificio.

Si arroge di più, che malgrado le proteste di Nicolò, che il suo intervento a favore dell'Austria è affatto gratuito, è troppo conosciuta la voglia che lo tormenta di procurare a suo genero uno stato in Italia, e i titoli, gli onori, le croci che prodiga a Radetzky non sono testificazioni di una semplice stima, ma hanno una mira un po' più interessata, quella di renderlo favorevole a'suoi progetti.

Se Nicolò non potrà ottenere il Lombardo-Veneto al principe di Leuchtenberg, farà di tutto per ottenergli i due ducati colle legazioni e le Marche. La Francia vi presterebbe il suo assenso, e ne avrebbe in ricompensa l'assenso di poter distruggere quella repubblica, di cui è satolla, e di scegliersi per imperatore il più grande stordito che siavi in Europa.

DELL' AVVENIRE D' ITALIA E DEL PIEMONTE

(*Continuazione e fine, Vedi il numero 106.*)

Gli alleati naturali dell'Italia sono i popoli oppressi pari di essa, e che lottano come ella fa per la loro nazionale indipendenza: specialmente gli ungheresi e gli slavi, perchè combattono l'Austria. Un giorno non si crederà facilmente che tutto il tempo in cui l'Italia apparecchiavasi a scendere in campo contro l'Austria, nessuno pensò nè agli ungaresi, nè agli slavi: tantochè nel 1848 i nomi di slavi, di serbi e di croati erano ignorati o considerati da ogni italiano come la personificazione la più detestabile e rozza del *barbaro tedesco*. Sotto questo rapporto si fece un grande progresso. L'Italia si è infine avveduta che questi slavi, questi stessi croati invece di essere austriaci, devoti all'interessi tedesco, essi tolleravano impazientemente l'oppressione della Germania, e lottavano più o meno apertamente per affrancarsene. Allora alcuni agenti italiani si recarono in queste parti, e altri mandati dagli slavi si presentarono a Torino dove venivano accolti dal governo sardo. Presso il governo del principato di Serbia, a Belgrado, spedivasi un console sardo, e la Porta Ottomana rilasciandoli il suo *exequatur*, attestava spontaneamente la sua soddisfazione nel vedere slavi e italiani associati contro l'Austria. Poi il vessillo slavo e l'ungherese sventolarono nel campo italiano, e finalmente vennero mandati dei proclami in Lombardia, ai soldati slavi ed ungheresi, ciechi stromenti dell'Austria, destinati ad opprimere l'Italia. Questi indirizzi non partivano soltanto da Torino, ma venivano contemporaneamente da Belgrado e da Agram capitale della Croazia, redatti da persone istruite e liberali di quel paese. Costituivasi a Torino una società d'alleanza italo-slava che propagavasi sovra altri punti d'Italia; finalmente la camera dei rappresentanti degli stati sardi nell'indirizzo al trono volgeva parole di simpatia agli ungaresi ed agli slavi combattenti per una causa stessa. D'altra parte la stampa de'paesi slavi dell'Austria ripeteva unanimi espressioni di crescente simpatia all'Italia e di sensi dispettosi per l'abbietta missione che dal ministero viennese veniva imposta agli slavi contro l'Italia. Queste manifestazioni vennero poi perseguitate dai rigori della polizia e dei tribunali dell'Austria. Finalmente mentre il marchiavellismo dell'Austria metteva in guerra fra loro slavi e ungheresi, l'Italia co'suoi buoni officii associavasi all'opera che si prefiggeva di ricondurre la pace tra queste due razze e di rivolgerne i comuni sforzi contro lo stesso nemico, il dominio tedesco.

L'importanza e la portata di questa riconciliazione d'interessi e di popoli che per lungo tempo non eransi l'un l'altro conosciuto, sarà dimostrata in futuro che dipende in gran parte dalla saggezza e dalla perseveranza d'Italia. Ridotta a non combattere sul Po, deve comprendere che i suoi destini si agitano sui campi del Danubio. Guadagnar del tempo significa aspettare la vittoria degli ungheresi e degli slavi contro l'Austria. Nel secondare questa lotta a tutto potere sta uno de'più grandi motivi di non far la pace. Lo stato d'armizio non vieta nessuna intrapresa che affievolisce un inimico inebriato dalla vittoria e pronto ad abusarne.

Gli ungheresi potranno trionfare dell'Austria? La Russia tollererà che rimangano indipendenti? I serbi, i croati, i polachi della Galizia, i cechi della Boemia verranno a romperla presto coll'Austria? Tutte queste quistioni, dal più al meno, interessano l'Italia; poichè a fronte dell'Austria hannovi delle guerre d'indipendenza flagranti, continue e per così dire eterne e pronte a sostenere delle razze forti e bellicose, ricche del loro passato, ma ancora più orgogliose dell'avvenire cui si sentono predestinate. Questi sono i naturali alleati d'Italia.

Tra i motivi che imporrebbero al governo sardo di dichiarare altamente ch'egli rinuncia momentaneamente alle armi, ma che avendo fede nella sua causa non vuole rinnegarla, havvene uno che merita grave considerazione. Gli stati sardi trovansi oggidì emunti dai sagrifici loro imposti dalla guerra. Le risorse del tesoro terminavano nel giorno in cui questo singolare ministero denunciava l'armistizio e ricominciava la guerra, « perchè, diceva, ancora alcuni giorni, e non si avrà con che pagare l'armata, mentre se si denunciasse l'armistizio, Genova prometterebbe dieci milioni. »

È per altro ancor dubbio se Genova avrebbe dato 10 milioni per sostenere la guerra, ma ciò che è certo si è che nemmeno un capitalista in Europa volle anticipare all'Austria, o al governo sardo del denaro per la guerra: dicevano anzi apertamente lo daressimo per impedirla, non per farla.

Ora se il Piemonte vuol seguire la sua nobile missione, se vuol continuare ad essere una delle principali potenze italiane, (se vi rinunciasse preparerebbe uno sfasciamento interno e la propria rovina) s'egli vuol mantenersi fedele alla causa dell'indipendenza, se anche colla spada nel fodero vuol egli stare a capo di questa gran lotta, egli non ha finito ancora di far sacrificii. Quand'anche egli licenzii la metà dei suoi soldati inutili, ed osservi la maggiore economia, dovrà sostener sempre grandi carichi. Prima di tutto, e per un periodo che egli ha interesse di prolungare, deve sostenere le spese dell'occupazione austriaca, poi deve assumersi il patronato di ciò che si fa o si intraprende per l'Italia. Conviene specialmente che la politica esterna prenda un grande sviluppo; esigere quindi grandi spese. Gli alleati naturali dell'Italia, poc'anzi nominati, sono popolazioni nuove e nella vita politica e povere. Il governo sardo vi può esercitare la propria influenza e loro dar spesso impulso e direzione, quindi il denaro è necessario e nella condizione in cui le

L' Inghilterra vi presterebbe pure il suo assenso, e ne avrebbe per ricompensa la promessa che i russi non andranno *per ora* a Costantinopoli e che non sarà turbata la così detta pace universale.

Ma poniamo che questo non succeda, che cosa vuolsi che succeda a Roma e nello stato romano? Una reazione a favore del governo de' preti, è impossibile, perchè quel governo è odiato da tutti: sono troppe, e troppo re centi le sue enormitá e le sue infamie, perche possano essere così di leggieri dimenticate. Le fantasticherie di Mazzini non hanno preso miglior radice a Roma di quello che ne abbiano preso altrove. Ma se la sua idea, se il suo principio, e se le sue aspirazioni e ispirazioni profetiche, non hanno prodotto effetto alcuno; e se la sua incapacità in tutto, fuorchè nel dire delle stravaganze, si è colà messa anche più in chiaro: la stessa indifferenza non ha il popolo per ciò che concerne i suoi interessi materiali: il pane non è più tánto caro, il sale è a buon mercato, non si paga più il dazio della macina, son tolti vari incomodi balzelli, il commercio è più libero, i diritti son fatti eguali per tutti, gl' impieghi sono secolarizzati, non vi è più l' inquisizione, i preti non hanno più il diritto di essere birbanti; i nobili, i ricchi, le persone educate non sono più umiliati dalla insultante burbanza de' cherici; è libero ai giovani d' ingegno di percorrere una carriera liberale; la sottana ecclesiastica e la maschera dell' ipocrita non hanno più il monopolio della fortuna: insomma è sparita la tirannia pretocratica che è di tutte le tirannidi la più esosa e quella che gli uomini sopportano con più riluttanza di ogni altra.

Riprodurre questo sistema, ancorchè rinverniciato al di fuori, è impossibile, essendo egli talmente vizioso in ciascuna sua parte, che per correggerlo, fa mestieri per distruggerlo. Senza una completa secolarizzazione del governo, e di tutte le sue dipendenze, on vi potrà mai essere governo regolare nello stato romano, e le agitazioni vi saranno perpetue.

Vi si aggiunga che l' apostasia politica di Pio IX e le funeste conseguenze che ne derivarono all' Italia, hanno dato il crollo a molte coscienze, ed accresciute le prevenzioni sfavorevoli contro il papato politico. Quello che prima era soltanto nella storia, si era col fatto evidente progagata nella convinzione pratica dei contemporanei, che alla sinderesi papale attribuiscono le dolenti sciagure di cui sono colpiti innumerevoli; onde anco la fede cattolica ne rimase affralita e la chiesa sta sta per patirne un grave detrimento. Giá si diceva che i papi furono sempre fatali alla indipendenza italiana; Pio IX parve distruggere in sulle prime questa opinione: ma la sua sinderesi l' ha radicata maggiormente e fattala più generale. Se poi avvenga la sua abdicazione, e gli succeda un papa compiutamente reazionario, il discredito dal capo della religione, alla religione medesima, ha breve il passo.

Col regio editto del 23 marzo 1848 mentre si aperse il prestito volontario nazionale contro l' emissione di vaglia del regio erario si stabilì

1. Che i vaglia stessi sarebbero stati rimborsabili alla scadenza dell' anno dalla data della rispettiva loro emissione tanto in capitale quanto in interessi ragguagliati al 5 per cento;

2. Che a tal'epoca sarebbero pure i vaglia stati accettati come danaro contante in tutte le regie casse.

Ora si sa che le strettezze delle finanze impedirono al governo di adempiere alla prima delle summenzionate sue obbligazioni, talmente che non si eseguì sinora il rimborso di alcun vaglia.

Si sa egualmente che in niuna regia cassa furono sinora accettati detti vaglia come denaro contante nella conformità come sopra prescritta dalla precitata legge. Dicesi nulla meno che esista sino dal 20 aprile ultimo scorso una decisione del ministro delle finanze, con cui si rammenterebbe ai contabili l' obbligo che loro incumbe di ricevere nelle pubbliche casse i vaglia in discorso.

Se ciò è vero, egli è evidente che primo dovere del ministro sarebbe stato quello di fare immediatamente conoscere siffatta decisione per mezzo della gazzetta officiale, a tutti gli interessati.

Infatti le cose dette dal ministro delle finanze, dai senatori e dai deputati nella discussione della legge del 26 di marzo p. p. colla quale vennero come per uno speciale favore ammessi i vaglia di cui si tratta in pagamento della seconda rata soltanto del prezzo delle cedole colla stessa legge create; il corso di tali vaglia inferiore sino alla metá del mese scorso a quello dei biglietti della banca di Genova; l' inadempimento per parte del governo dell' obbligazione del rimborso delle somme portate dai vaglia medesimi; il deplorabile stato delle nostre finanze, tutto infine induceva la generale convinzione che venisse pure dal governo trasandato l'obbligo di ricevere i vaglia come danaro contante.

Egli è per altra parte costante in fatto che da un' epoca la quale corrisponderebbe precisamente alla data della misteriosa ministeriale decisione di cui si tratta il valore dei vaglia andò via via crescendo sì che aumentò del dieci e più per cento.

La conosciuta probitá e delicatezza del ministro ci lascia sperare una pronta giustificazione dell' inconcepile silenzio sinquì tenuto dalla gazzetta officiale sul provvedimento in discorso e che tornò unicamente a vantaggio degli speculatori, ed in danno di quei benemeriti cittadini che spontanei offrirono alla patria i loro capitali per concorrere all' opera dell' italiano riscatto.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Da Chiavenna si annunzia esservi arrivata una commissione militare incaricata dal feld maresciallo Radetzky di assumere informazioni sulle violenze usate alle reclute svizzere al servizio di Napoli. Da una lettera del maresciallo barone Stokalper coi appare che tra breve sarà ristabilito a Genova il deposito centrale delle reclute.

— È voce che l' assemblea nazionale si scioglierà fra un mese per riprendere poi i suoi lavori in novembre e dicembre: pare che il progetto di legge daziaria sarà rimandato al consiglio federale per rifonderlo.

— Il decreto del consiglio federale del 21 aprile, relativo agli italiani rifugiati nel Ticino (accennato nel decreto del governo ticinese del 27 aprile) fu preso dietro la lettura del dispaccio del feld maresciallo Radetzky al commissario federale in quel cantone, in cui si domanda l'allontanamento di essi emigrati, e si manifesta l' intenzione di un nuovo blocco. Il consiglio federale pertanto considerando essere del dovere e dell' interesse della Svizzera d'impedire ogni inquietamento dal territorio svizzero del territorio austriaco, e che l' internamento dei rifugiati non menoma il beneficio dell'asilo; ha dato per istruzione al commissario federale di ordinare l' immediato allontanamento di tutti i rifuggiti, meno le donne, i ragazzi, i vecchi ed i pericolosamente ammalati che non servano d'intermedio a nuove pratiche rivoluzionarie, ciò sotto riserva delle ulteriori misure: è incaricato il commissario di far conoscere al governo ticinese l'interesse che egli ha ad adempiere il decreto 27 dicembre p. p.i dell' assemblea federale, non essendovi probabilità che altriment si possa ottenere lo ristabilimento delle relazioni commerciali ed altre colla Lombardia; all'uopo rammenterà al governo del Ticino la risponsabilità che gli incumbe, egli dichiarerà che « se fossero necessarie le truppe federali all'esecuzione ciò sarà esclusivamente a spese del Ticino ». — Il consiglio aspetta entro 8 giorni rapporto sull'esatta esecuzione di quest'ordine. — Il governo del Ticino avendo richiesto alcuni temperamenti il 30 aprile il consiglio federale ha risolto, che « nessuna dilazione può accordarsi a nessun emigrato italiano per sortire dal Ticino ».

(*Gazz. Ticin.*)

FAANCIA

Corrispondenza particolare dell Opinione)

PARIGI, 2 *maggio*. Il governo francese è oltremodo soddisfatto delle notizie che gli giungono di Civitavecchia. Esso va vociferando la vertenza romana terminarsi pacificamente perchè la presenza dei francesi dee inevitabilmente spaventare i romani e dar coraggio alla reazione. Generalmente però si crede tutto il contrario e non si può supporre che a Roma accada come a Firenze; ove una popolazione mitissima e poco addestrata alle armi si spaventò all' approssimarsi del nemico, e dove il governo il Leopoldo non avea alcuno de' vizi della curia romana. Se i romani oppongono seria resistenza all' innoltrarsi delle truppe francesi, allora il governo di Luigi Napoleone trovasi costretto a mandar rinforzi al generale Oudinot; sebbene, a dir vero, molto confidi nell'amichevole e concertato concorso di Napoli e d' Austria, e corre pericolo d'una sommossa socialista. Questa spedizione fu biasimata da tutti; dai repubblicani perchè non possono darsi pace che una repubblica si incarichi della distruzione d' una sorella, e dai reazionarii perchè la desideravano prima. Infatti il governo aveva in pensiero di far questa spedizione due mesi or sono, ma ne fu trattenuto dalla considerazione che la notizia d'una ristaurazione papale operata d'accordo d'Austria e Francia non avrebbe potuto a meno di accendere gli animi e produrre dei torbidi. D'altronde esso aveva ogni giorno lettere dai papisti di Roma che lo consigliavano a soprassedere, promettendo prossima la reazione senza il bisogno di soccorso esterno. Di più confidava nella Spagna ed in Napoli, che esso andò sempre esortando ad incaricarsi esso solo di quella fastidiosa facenda, e che diffatti promisero d'occuparsene, ma invano. Dopo la battaglia di Novara, il governo francese reputò pernicioso ogni indugio, e pretessendo sciocche ragioni d' influenza e d' interesse nazionale, si dispose ad un'impresa, di cui spera molta popolarità, specialmente alle prossime elezioni, che gli saranno certamente favorevoli, perchè i repubblicani sederanno in assai piccol numero all'assemblea legislativa.

Il comitato *dei quindici* ed il gabinetto Barrot si danno la mano per influire nell'elezioni e dispongono di mezzi efficacissimi, mentre i socialisti si presentano nudi ed inermi al combattimento. La riunione di Poitiers è ricchissima; il comitato democratico e sociale è al verde: l'una spende e spande, l'altro non ha nemmanco di che pagare la pigione del locale ove tiene le sue sedute. In questo voi trovate la prova lampante della debolezza del partito socialista. È un mese che il *Peuple* aperse una soscrizione per sopperire alle molte sue ammende, e finora raccolse ben poco, invece se Thiers o Duvergier de Hauranne si rivolgono a' loro cittadini, tosto tutti i coffani si aprono, ed i danaro affluisce nella cassa centrale. Poveri socialisti, i quali non hanno che il cuore e la lingua, ma le tasche quasi vuote.

Una quistione seria suscitata da' montagnardi è quella dell' amnistia da concedersi il 4 maggio. La commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge che accorda al governo un credito di 200 mila lire per la celebrazione dell'anniversario della proclamazione della repubblica, proponendo di adottare il progetto, chiede pure un'amnistia piena ed intiera pei trasportati in virtù del decreto del 27 giugno 1848. Calcolate se il governo

---

nanze si trovano attualmente è dubbio che egli possa cansare il bisogno di un prestito. E non l'otterrà in oggi senza provar prima che non ha intenzione alcuna di incominciare imprudentemente la guerra.

Parlando di prestito e di capitalisti esteri non si può tacere esservi un mezzo d'attirare i capitali dall' Inghilterra, quello di proclamare la libertà di commercio. *Free-Trade* è una parola magica e di un effetto possente sopra un' immensa parte del pubblico inglese.

Soltanto nell' ipotesi del ricominciamento della guerra, i capitalisti inglesi dicevano: « Noi non anticiperemo denaro, ma potremo fornire a credito del governo sardo tutto ciò che gli fa d'uopo per la guerra, purchè aprendoci i suoi porti ne conceda di smerciarvi allo stesso tempo sui suoi mercati ogni altra mercanzia. » La prospettiva del mercato dell'Alta Italia non ispirava desiderio minore all'industria e al commercio della Germania. Proclamare a Torino la libertà del commercio era dunque mettere a conflitto l' interesse della Germania con quello dell'Austria, la quale si ostina a speculare essa sola del ricco mercato della Lombardia.

Per conchiudere, esaminiamo, cosa accadrà se il governo sardo non adotta quella via che noi abbiamo indicato. Farà egli la pace ad ogni costo, oppure si metterà a discrezione dell'Austria? Ciò non è ammessibile. Sarebbe lo stesso che mettere la rivolta in tutti i cuori, e non passerebbe molto tempo che la si vedrebbe manifesta in tutte le classi della società, in tutti i rami dell' amministrazione: sarebbe come una rinuncia ad ogni sentimento italiano, il disonore e la morte politica del Piemonte, la quale sarebbe precorsa da orribili convulsioni.

Ma s'egli non fa la pace e di hiara di volerla a condizioni migliori senza fare la guerra, il governo sardo farà in questo momento ciò che ha fatto dopo l'armistizio del mese di agosto: manterrà l'armata, proseguirà nei suoi preparativi se non di attacco, di difesa, e fingerà di ricominciare la lotta per la terza volta. Allora senza ingannare il nemico nelle sue viste, ingannerà la nazione, e mentre la renderà da un lato inutilmente impaziente della ripresa delle ostilità, finirà di ruinare il paese con dei carichi che sono affatto sproporzionati coi suoi mezzi e che sono aumentati a quest'ora dalla spesa di due milioni al mese portata dall'occupazione straniera.

È facile prevedere quali sieno le conseguenze di siffatta politica, quasi altrettanto funeste che quelle della pace ad ogni costo. In apparenza il potere sarà meno disonorato, ma cadrà in maggior discredito aggiungendovi la ruina finanziaria, le quali cose inimicherebbero alla fine tutti gli animi e produrrebbero la decomposizione sociale e politica.

Eppure, cosa a dirsi dolorosa, quest'ultimo partito non è inamessibile come quello della pace ad ogni costo: imperocchè non esige risoluzione alcuna: non prenderne è cadere appunto in questa fatale alternativa, e quanto da due anni abbiamo veduto, la trascuranza degli uomini politici d'Italia di tutti i gradi, e nei suoi vari stati non è tale che possa assicurarci su questo punto.

Tuttavia ci rimane ancora ona speranza: le lezioni di un' esperienza pagata a sì caro prezzo non saranno infruttuose. Il governo sardo, fedele alla propria missione e all' Italia saprà mostrare chiaramente all'Europa e principalmente alla Francia che il Piemonte non vuole non può volere la guerra offensiva; che quando la guerra ricominci *sarà una guerra d'aggressione dell'Austria*; e che questa aggressione giudicata imprudente dal generale austriaco anche dopo la vittoria di Novara, sembra ora ambita dal gabinetto austriaco certamente perchè la crede senza pericolo per lei. Il Piemonte comprenderà che la sua debolezza costituisce ormai la sua forza nei consigli dell'Europa, come quando non ha guari il suo governo si perdeva in colpevoli illusioni ed in imprese ancora più colpevoli: quello che costituì la sua debolezza fu appunto l'ostentazione di una forza che non era reale. E si fu questa ostentazione, la cui inanita era manifesta, che cangiò in indifferenza le vere simpatie dell' Europa. L'esercito non ha guari bravo e fedele, l'esercito piemontese, che è pur sempre la speranza d' Italia, ne fu indispettito; lo stesso coraggio del soldato ne rimase leggermente abbattuto; tanto le inevitabili conseguenze della lotta in cui vedevasi precipitato colpivano i più ciechi istinti.

Il Piemonte comprenderà, la sua forza poggiare nelle verità e non nelle fallaci apparenze, nella sua fedeltà e nella sua fede alla causa di cui è il più fermo sostegno ed il più nobile campione. Egli non precorra coll' impazienza i tempi destinati dalla Provvidenza; saprà invece attenderli. Non si lasciera abbattere dall' infortunio, nè scoraggiare dalle follie che per poco presero nei suoi consigli le veci del patriotismo. Ed in questa attitudine ferma ed apparentemente impossibile alla brutalità di un vincitore, vedrà ben tosto ritornargli le simpatie dell'Europa e ridestarsi le premure dei governi dell'occidente.

Il suo esempio sarà seguito dall'Italia centrale, che ristabilita nella libertà e sciolta dai suoi infami tiranni, si applicherà, siccome il Piemonte, a consolidare le sue novelle istituzioni, a migliorare le sue finanze ed a creare eserciti forti non pel numero ma per l'organizzazione e la disciplina. E col concorso vigile e liberale delle classi intelligenti si provvederà di amministrazioni energiche e capaci di adottare e seguire d' accordo col Piemonte una politica sopratutto italiana.

E quello che la saviezza e la perseveranza avran preparato il tempo compierà.

DIO PROTEGGA L'ITALIA!

può accettare una simile proposizione. La discussione fu oggi assai animata. I signori Faucher e Barrot la combatterono con tutti gli argomenti. Un ex ministro, il sig. Senard vorrebbe dare sei mesi di tempo al governo per l'esecuzione di quella misura, ma il governo non vuol saperne.

Ed in verità egli solo può esser giudice dell'opportunità. Qui si passeggia sopra un vulcano: la liberazione dei trasportati di Belle-Isle sarebbe un favore ai socialisti, le cui forze verrebbero aumentate. Il governo vuol concedere delle grazie, ma parziali, e secondo i casi. Esso è in pien diritto. Non so se la proposizione del collega del sig. Bastide sia accettata, ma son di parere che il ministero trascini l'assemblea e la vinca. Son quattro mesi che il ministero fa in questa guisa; senz'aver una maggioranza devota ha sempre signoreggiata l'assemblea, anzichè l'assemblea potesse comandare a lui.

Parlandovi d'amnistia viene per conseguenza che non debba tacervi d'un forte partito che chiede l'abolizione de'decreti, con cui è interdetto il suolo francese alle famiglie borbonica ed orleanese. Vi ho già fatta parola della certa elezione in Algeri e nell'Alta Marna de'*cittadini* d'Aumale e di Joinville. Il governo che apparentemente vuol tenersi fedele alla costituzione ha avvertito gli elettori che badino bene di non scegliere un candidato contro la disposizione delle leggi. Ma le son ciarle, e quanto più il sig. Leon Faucher mette ostacoli, altrettanto gli elettori si ostinano nel loro proponimento. Vedremo che ne avverrà: è però facile che la prossima assemblea deroghi que' decreti, come l'attuale ha aperta la Francia alla famiglia Bonaparte.

Il sig. Emilio Girardin, che, col suo raro e perspicacissimo ingegno, colla sua sottile dialettica, fa insorgere difficoltà ove non ne sono, e pare si studi a tutt'uomo a suscitare ostacoli al governo, è duce e maestro di quelli che vogliono tolte quelle disonoranti interdizioni; pel sig. Girardin è preferibile una rivoluzione ad una inconseguenza. Da ciò voi potete conoscere quanto il gabinetto Barrot si trovi in male acque e come debba usare di scaltrezza per non affogare.

AUSTRIA.

VIENNA, 30 *aprile*. — Il governo ha pubblicato il 36 bullettino dell'armata d'Ungheria; porta la data del 26 aprile, e parla di una fazione avvenuta sotto Comorn, nella quale, son sue parole, il nemico, incalzato su tutti i punti, si ritirò nella fortezza: ma se la battaglia erasi impegnata con quella parte di esercito ungherese che veniva in soccorso di Comorn, e se essa riuscì a penetrarvi, appare evidente che agl'imperiali toccava la peggio. Il povero barone di Böhm, governatore di Vienna, non potendo dare notizie recenti, ne tirò fuori delle vecchie, ma anche queste non debbono aver fatto molto effetto.

Ciò che prova il gravissimo impaccio in cui l'Austria si trova per questa guerra, si è un articolo dell'*Osservatore Triestino*, non sospetto certamente di parzialità. In esso cercasi giustificare i movimenti retrogradi dell'esercito imperiale. « Quando questi, egli dice, non hanno luogo *in seguito a battaglie perdute* e quando si mettono in effetto con delle truppe ben regolate, non vi si possono riconoscere che scopi strategici. » Aggiunge poscia che dovendo opporre al nemico delle forze compatte, si vanno operando dei *movimenti di concentrazione* su punti militari più ristretti, richiamando i piccoli distaccamenti di truppe disperse in considerevole estensione, e quelle che per il nuovo piano di operazione si consideravano siccome troppo avanzati dovettero ritirarsi. Chi non deduce da queste stesse parole che l'armata imperiale è ricacciata precipitosamente alle frontiere, alla cui difesa non basta ella sola, avendo chiamato l'intervento russo.

L'intervento russo è un *fatto compiuto*, che i giornali ministeriali cercano non più di negare, ma di difendere, mentre i più avrebbero voluto piuttosto scendere a trattative coll'Ungheria, qualunque fossero i patti che richiedesse. Il popolo vede apertamente in esso il ritorno dell'assolutismo, il commercio del Danubio interrotto, ogni influenza nella Moldavia e nella Valacchia perduta. Invano si vorrebbe negarlo, l'Austria, avvolta nelle spire della Russia, è perduta, e so intende con questo mezzo di raggiungere quell'unità d'impero per la quale ha fatto sacrifizi, essa è in grande errore.

Una delle scuse messe innanzi dall'Austria e dalla Russia in questo intervento si è che nella guerra ungherese è complicata anche la quistione polacca. Alla metà di febbraio eranvi in ungheria due legioni soltanto di questa nazione, ma ora Dembinski, nel suo 36 bullettino, fa menzione di una legione ottava. Se tutte sono così forti come le due che sussistono fino dal febbraio, cioè di 3,500 uomini in ciascuna, vi sarebbero nell'armata ungherese circa 28,000 polacchi. La maggior parte degli ufficiali e generali sono anch'essi di questa nazione, e il modo con cui quest'armata sussidiaria si venne formando prova che la guerra ungherese ha lontani fautori.

Tranne 1,400 o 1,500, i polacchi che formano questi corpi vennero per lo più dalla Galizia, dove dei nobili arruolarono interi battaglioni e li condussero di là dei Carpati, ciocchè riuscì loro tanto più facile quanto che il paese ha poca guarnigione austriaca, e l'ordinamento della leva in massa offre loro occasione di formare sotto questo pretesto dei corpi ed organizzarli. Oltracciò molti polacchi vennero dal regno di Polonia, dalla Podolia e Volinnia. Per lo più son nobili che accompagnati da alcuni cacciatori o servi passano di notte tempo o furtivamente il confine russo, e portano seco un buon deposito di danaro, siccome per la vendita dei grani (che erano ascesi negli ultimi anni ad un prezzo assai alto) e pel divieto di viaggiare all'estero e di abitare nelle capitali, si accumulò nelle mani della nobiltà di campagna tanto oro, che dopo la California, non havvi paese più ricco della Volinnia e Podolia.

Le frequenti incursioni di Bem nella Bucovina non avevano altro scopo che quello di favorire tali diserzioni.

Ora si fanno delle incursioni anche al confine del nord-ovest della Galizia, perchè forniscono, oltre alla gente, danaro, armi e munizioni.

A questo proposito non tornerà inutile di riprodurre alcuni conni sull'armata ungherese pubblicati dalla *Deutsche Reforme* di Berlino e ripetuti dal *Lloyd*:

« L'Ungheria forniva forniva per solito all'armata imperiale 15 reggimenti d'infanteria con un effettivo di 60,000 uomini, e 12 reggimenti d'ussari ognuno di 1,800 cavalli; la Transilvania 5 reggimenti, fra i quali 3 valacchi e 2 reggimenti d'ussari Szekli ognuno di 4000 uomini. A questi si aggiungevano 15 reggimenti d'infanteria e 1 di cavalleria dei confini, della forza di circa 80,000 uomini.

« Tutta questa armata era a carico delle finanze della Ungheria. Oltre a questi corpi regolari un'imponente forza formava la così detta insurrezione, cioè in tempo di guerra la leva in massa della nobiltà.

« Questa insurrezione ungherese è quella che salvò Maria Teresa, e l'armata che scacciò Federico il Grande dalla Moravia era composta tutta di insorgenti nobili. L'ultima insurrezione che si armò nel 1809 consisteva di 18,000 ussari, e 22,000 uomini d'infanteria. Secondo la legge, il nobile ch'è chiamato sotto le armi deve armarsi ed equipaggiarsi a proprie spese.

« Delle vecchie i. r. truppe regolari sono passati circa 20-25,000 uomini nelle file dell'armata ungherese. Essi consistono in 28 battaglioni di linea di diversi reggimenti, i quali sono pieni di entusiasmo per la causa magiara.

« Dei 12 reggimenti d'ussari, tutti quelli che si trovavano in Ungheria si posero alla disposizione della dieta fino dal mese di settembre passato; erano 8 reggimenti ben esercitati, ognuno di 2000 uomini.

« Oltracciò prima che scoppiasse la guerra si formarono 3 nuovi reggimenti di cavalleria che portano il nome di ussari di Lehel, di Mattia e di Hunyadi. Quest'ultimo crebbe tanto di numero pei molti volontari che vi si arruolarono, che verso la fine di gennaio contava quasi 6,000 uomini, i quali vennero divisi in tre brigate, ed una di queste fu condotta da Bem nella Transilvania. Tanto questo reggimento come quello di Mattia consiste quasi di soli nobili. »

Oltre a quelle che esistevano nei mesi di gennaio e di febbraio si formarono nuove guerriglie. Chiunque entra in queste deve avere un'età non minore di 17 anni ne maggiore di 40. Il premio d'ingaggio è fissato a 25 fiorini di convenzione e il soldo, oltre alla razione di pane e vino è di 15 car. di conv. al giorno. Oltre a ciò è accordato un premio a chiunque tolga un fucile al nemico; quel corpo che s'impadronisce di un cannone ha 200 fior. Una parte di questi corpi venne armata coi fucili presi all'arsenale di Vienna nella rivoluzione dell'ottobre e che pochi giorni dopo vennero trasportati in Ungheria di contrabbando.

Con queste forze, coll'entusiasmo che domina nel paese, colla provata abilità de'generali che possono considerarsi fra i migliori d'Europa, l'Ungheria può avere ancora bel giuoco a fronte della coalizione austro-russa e prussiana che sorge a combatterla.

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino assicura che gli ungheresi abbiano fatto a quest'ora proposte di pace alle condizioni seguenti:

1. Riconoscimento del regno d'Ungheria, ne'suoi confini antichi comprese la Croazia, la Slavonia e le frontiere militari.
2. Unione colla Transilvania in quel modo che l'anno scorso venne decretata.
3. Amnistia generale per tutta l'Austria; immediato rilascio dei detenuti d'ottobre; indennità per le famiglie di coloro che furono condannati a morte.
4. Reggimenti ungheresi che trovansi attualmente in Italia e nelle altre parti dell'impero, rimandati in Ungheria.
5. Riconoscimento della costituzione ungherese del 1848.
6. L'Ungheria sarà governata da un potere esecutivo emanato dalla dieta fino a che la successione al trono sia regolarmente ristabilita, e che il re dopo aver giurato la costituzione sia stato coronato a Buda-Pesth.
7. La Galizia avrà coll'Austria gli stessi rapporti dell'Ungheria, sotto il nome di Regno Polacco di Galizia. Unione personale soltanto tra la Galizia e l'Austria. Essa avrà armata propria e finanze separate.
8. La dieta ungherese fisserà a semplice maggioranza la parte di contribuzione che si assumerà del debito pubblico austriaco.

La *Presse* c'informa che il sussidio russo varcherà i confini in quattro colonne. La pima partirà dalla Valachia per portarsi in Transilvania; la seconda marcierà dalla Moldavia per trasferirsi nella Bukovina; la terza, forte di 30,000 uomini passerà per Leopoli e Duksa; la quarta attraverserà Cracovia in Moravia sino a Ostrau — senza toccare il territorio prussiano — da dove a mezzo della strada ferrata del nord sarà condotta probabilmente a Presburgo. Gli ufficiali austriaci da aggregarsi a quelle colonne saranno di già nominati.

Parlasi sempre di modificazioni ministeriali al gabinetto di Vienna. Stante il cattivo stato di salute, o piuttosto l'impossibilità di continuare nel sistema adottato il conte Stadion si ritirerà dagli affari. Sembra che Bach, l'attuale ministro della giustizia sia destinato a succedergli; e Schmerling entrerebbe in luogo di quest'ultimo.

La *Gazzetta di Lipsia* annuncia che tutti i figli del principe di Windischgraetz hanno presentata la loro dimissione dai gradi che occupavano nell'armata, aggiunge inoltre che lo stesso principe è risoluto a prender dimora nel Belgio.

DALMAZIA

ZARA, 30 *marzo*. Ieri dopo pranzo proveniente da Trieste ancorò in questo porto il vapore *Germania*, lasciando costì alcune casse di fucili, e ripartendo oggi di buon'ora per Spalato collo scopo d'imbarcare un battaglione d'infanteria croata e trasportarlo quindi a Segna. (*Gazz. di Zara*)

GERMAMIA

La lotta ferve in Germania fra due principii; quello dell'autorità regia e quello della sovranità popolare. Il re di Prussia dotato come tutti i discendenti degli Hohenzollern, di spiriti dispotici e tendenze assolutistiche, si mette in una via assai pericolosa e che può trarlo all'ultima rovina. La situazione personale di Federico Guglielmo è ora assai più grave che non nel marzo e nel settembre dell'anno scorso. Egli vuol tentare ora un colpo di stato. Non ammettendo l'inviolabilità della costituzione, credendosi in diritto di mutarla e rifarla a suo piacimento, si studia di abolire la legge elettorale, di promulgarne un'altra basata sul principio del censo e così rendere la costituzione una carta insignificante, e che è in balia del re di mantenere od abolire. Ma i prussiani accondiscenderanno a riconoscere delle instituzioni mutabili e non guarentite? I torbidi del 27 aprile, sebbene soffocati dalla forza prevalente, sono forieri di prossima tempesta. I constabili si comportarono con una brutalità insolita ed indegna di un paese civile. Il 28 si udirono di nuovo degli spari di fucile nella via de'Comandanti, ove le truppe assediavano la caserma Franze. Nuovi e numerosi assembramenti si formarono nella piazza Doenhoff. Molti distaccamenti d'infanteria li accerchiarono La polizia chiuse il *casino della conversazione*, ritrovo abituale dei membri della sinistra, ed un deputato il sig. Behrends avrebbe ricevuto un colpo di baionetta da uno dei soldati che facevano evacuare la sala dando colpi col calcio del fucile. Dicesi che siéno stati spiccati mandati d'arresto contro i siguori de Waldek, d'Ester e Behrends, i quali però sono ancora in libertà. Mentre si facevano i primi colpi di fucile il re recavasi col principe di Prussia al *palazzo di Russia*. Una turba immensa e taciturna circondava la carrozza del re, il quale si tratteneva vivamente con quei che lo accompagnavano.

Il *Novellista di Berlino* credesi in grado di affermare che il sig. de Radowitz è incaricato della formazione di un nuovo ministero.

Gli avvenimenti di Berlino reagiscono sullo spirito di tutte le popolazioni germaniche. La quistione dell'impero s'imbroglia sempre più. Parlasi di una nota diplomatica diretta dal gabinetto di Berlino a tutti i governi regii d'Alemagna in cui la Prussia offrirebbe di mettersi alla testa dello stato federale col consenso di que' governi e sotto certe condizioni da stabilirsi di comune accordo. In essa non si fa parola nè dell'assemblea nazionale, nè della costituzione dell'impero; tratterebbesi dunque di una carta *octroyée*. Si aggiugne che la Prussia avrebbe offerto di cedere la presidenza dello stato federale all'Austria, dopo pacificate le sue provincie. Un'altra nota pubblica la *Gazzetta di Stato di Berlino* del 29, diretta dal ministero prussiano al suo plenipotenziario a Francoforte, ove espone la condotta tenuta dalla Prussia nella quistione germanica, e l'ostinatezza dell'assemblea, a non riveder la costituzione.

Questa notizia aggiunta alle altre dello scioglimento delle camere prussiane ed annoveresi e forse wurtemberghesi e della prorogazione di quelle di Monaco cagionarono un'indicibile effervescenza a Francoforte. Undici rappresentanti pubblicarono un manifesto rivoluzionario, invitando i loro colleghi a stare fermi al loro posto. Oltracciò il potere centrale inviò ai governi alemanni plenipotenziarii incaricati d'intimar loro d'accedere alla costituzione, con minaccia di promuovere, in caso contrario, un'insorrezione generale. L'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, sotto pena di vedersi abbandonato da tutti i suoi ministri, dovè sanzionare quella misura rivoluzionaria. La costituzione germanica fu già pubblicata nel bollettino delle leggi dell'impero, però senza la firma del vicario imperiale.

L'associazione della borghesia di Colonia, in una seduta straordinaria del 29 aprile, prese una risoluzione con cui dichiarò che l'attuale ministero Brandebourg-Manteuffel si mostrò non solo incapace di dirigere il paese, ma si comportò in modo ostile e contro il volere di tutto il popolo prussiano nella quistione alemanna. Quella risoluzione fu trasmessa al consiglio comunale della città ed a quelli della provincia, invitandoli a riunirsi per inviare senza indugio deputati a Berlino. Il consiglio comunale di Colonia stabilì il 5 maggio per giorno dell'adunanza generale.

In Baviera l'agitazione è estrema. Da tutte parti giungono indirizzi al re chiedendogli di accettare la costituzione germanica. Corre voce che a Monaco siano accadute serie turbolenze. La camera di Brunswick, conosciuta l'ultima dichiarazione del ministero prussiano sulla costituzione imperiale dichiarò all'unanimità essere la patria in pericolo, e nominò una commissione, specie di governo provvisorio, per vegliare alla salute del paese, con pieno potere di riunire immediatamente la camera, senza sottomettersi a nuove elezioni, se il governo avesse volontà di scioglierla.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

Ci mancano i giornali di tre corrieri.

AFFARI DI ROMA.

Le più gravi notizie ne arrivano dalla città eterna. Quel popolo maraviglioso, benchè condotto da un governo che certo non è nè il più savio, nè il più desiderato, diede una severa lezione a chi abusando della propria forza va per uccidere quella libertà che tanto baldanzosamente pretende per sè. Noi narriamo il fatto coll'animo racconsolato che per Dio! non possano sempre calunniarci nell'onore gli stranieri, ma con tremito come di spavento pensando alle serie conseguenze che possono venirne. Dio protegga l'Italia!

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

ROMA, 1 *maggio*. L'onore è salvato. Salveremo forse qualche cosa di più. La giornata d'ieri sarà memoranda pei romani e per l'Italia. Al valore dei militi, all'entusiasmo indescrivibile di questo popolo, al suo eroismo, alla sua fierezza debbesi il buon esito del combattimento, supplendo questi elementi la poca direzione superiore, il poco ordinato comando. Dacchè il popolo romano aveva sentito con fiero sdegno l'impudente missione delle armi francesi e la nostra assemblea deciso di resistere ad ogni costo, e tostochè si seppe che il nemico si avanzava, il popolo nostro senza strepito e con molta dignità si pose a barricare le porte e le imboccature delle vie principali. Non erano ancora i preparativi di difesa del tutto forniti, quando verso le 10 antim: d'ieri i francesi si fecero ad assalire le posizioni trincerate di porta S. Pancrazio: ma più specialmente e intensamente le mura del giardino Vaticano. Furono respinti su tutti i punti, benchè il loro fuoco d'artiglieria battesse gagliardamente la nostra. I nostri militi non si stettero soltanto dietro i ripari, ma assalendo il nemico a campo aperto fecero molti prigionieri e ne fecero sparpagliare le file. Verso il cadere del giorno i francesi, i soldati d'Africa, desistevano dall'impresa, e le nostre vie godevano dello spettacolo meraviglioso di veder trasportare a picchetti i prigionieri francesi, fra i quali parecchi uffiziali superiori. L'ordine nella città fu solennemente mantenuto; non una parola ingiuriosa, non un furto, non uno sgarbo. Altro non si scorgeva che la smania in tutti i cittadini di fare qualche cosa pel bene della patria. Se vi fosse stato bastante numero di fucili, si sarebbe veduta un'immensità di cittadini armarsi: alcuni popolani improvvisarono lancie, altri si armarono di pistoni e schioppi da caccia.

Sono le 11 antim. e ancora i francesi non ritornano all'assalto. Si dice che avanza il corpo di napoletani. Vedremo. Le nostre truppe sono animatissime. Il popolo è ardente d'entusiasmo.

Ier sera i francesi dimandarono a noi ufficiali sanitari, noi li invitammo a mandare nei nostri ospedali i loro feriti, assicurandoli di tutte le attenzioni. Così hanno fatto ed ora abbiamo già a curare molti dei nostri nemici. Questi poveri feriti protestano però del loro miglior animo di essere stati nel più orribil modo traditi da Napoleone.

(*Altra corrispondenza dell'*Opinione)

GENOVA, 5 *maggio*. — Le notizie che seguono posso guarentirvele come positive, perchè vegnenti da persona che ha tal carattere da averne di tutta sicurezza.

Oudinot non aveva che 7,500 uomini in tutto: non è vero che di Francia ne fossero partiti di più fino al 2 corrente. La spedizione di Civitavecchia non andò congiunta con quella di Ancona.

Dei 7,500, ne prese con lui 4,000. Ingannato da false relazioni, o da superbe speranze, coi 4,000 si presentò il 30, alle 9 di mattina, alla porta Angelica. Trovò buona accoglienza: cioè quell'accoglienza che non sperava, altrimenti non si sarebbe arrischiato a quel modo. Incaponito, volle tentare un colpo, ma la furia e la superbia francese furono fiaccate. Con così debole corpo, e quasi senza artiglieria, dovette ripiegare, ed ora sta accampato presso la foce del Tevere. Il combattimento durò intenso dalle 12 alle 3 1[2. Perdette circa 100 morti, più di 400 feriti e più di 200 prigionieri. I romani non solo fecero egregia resistenza dalle barricate, ma con una rapida sortita delle bande di Garibaldi decisero il nemico a ritirata e gli fecero quei prigionieri.

Come vedete, il fatto non ha grande importanza militare, ma è molto onorevole, e chi sa quali conseguenze politiche porterà seco.

A quest'ora Oudinot deve aver ricevuto i 5,000 uomini che per anteriore intelligenza dovevano completare la spedizione, partendo il 2 da Tolone. Il primo corrente un suo vapore partì da Civitavecchia per Marsiglia, onde chiedere soccorso ed istruzione al governo per via telegrafica.

Intanto i napolitani si attendevano a Roma in numero di 8,000 fra il 1 e il 2 corrente. Forse Oudinot volle prevenirli.

Dalla stessa fonte posso avvertirvi che 4,000 austriaci stanno in Ancona, venuti per mare da Trieste.

— Intorno allo sbarco in Ancona di truppe austriache abbiamo a notare che nostre corrispondenze di Pesaro in data del primo aprile non ce ne fanno parola.

— A compire i particolari riferiamo le seguenti pubblicazioni ufficiali ed una corrispondenza del *Nazionale* di Firenze:

NOTIZIE TELEGRAFICHE

ROMA, 30 *aprile, ore 9 antim.* Innanzi al corpo Garibaldi il nemico nella tenuta di Brevetta, è a cinque miglia da Roma, con un cannone. Verso porta Portese si sentono fucilate - sono finite.

Ore 11 e 1/4 antim. Assalto sotto porta Cavalleggieri.

Ore 11 e 1/2 antim. Avanguardia nemica in ritirata. Corpo d'armata alla Basilica S. Paolo. Verso Cavalleggieri avanza con banda e bandiera rossa.

Ore 12 antim. Nessuna cavalleria.

Ore 12 e 1/4. Il cannone francese tira sul bastione.

Ore 12 e 1/2. Garibaldi attacca in varii punti. Si batte a moschetteria — si battono a villa Pamfili — Azzuffati al bastione più forte.

Ore 1 pom. A villa Pamfili è cessato il fuoco.

Ore 1 e 3/4. Fuoco alle mura Vaticane.

Per istaffetta dal Vaticano. Sembra un finto attacco per stancare i nostri, il bastione più attaccato è quell'estremo nel Vaticano ove erano due obici. Questi sono stati traslocati dai nostri, e non so dove. I cannoni nemici stanno in posizione a quella parte. A villa Pamfili si sono ritirati un poco i francesi. Essi muovono dall'altra parte.

Ore 3, min. 20. I tiragliatori francesi sono in ritirata verso il centro nemico.

Ore 2, min. 40. A porta S. Pancrazio i francesi si battono in ritirata.

Ore 3, min. 40. I nostri tiragliatori li mettono in fuga.

7. *Ore 4, min. 18.* Il nemico è messo in fuga; il corpo d'armata manda nuovi distaccamenti.

8. *Ore 5.* La cavalleria francese torna indietro.

Altro bullettino telegrafico del 30.

1. *Ore 11 e 3/4 ant.* Attacco. L'avanguardia francese in ritirata. L'armata francese alla Basilica di S. Paolo verso porta cavalleggeri con banda e bandiera rossa.

2. *Ore* 12, *min. 40.* Nessun cavaliere; il cannone francese tira pel bastione. Garibaldi attacca in vari punti. Garibaldi si batte a villa Pamphily.

3. *Ore 2 pom.* Zuffa al bastione più forte. A Villa Pamphily ha cessato il fuoco.

4. *Ore 1 e* 1/2. Fuoco alle mura vaticane.

5. *Ore 2 e min. 30.* A porta Portese i nostri si battono con coraggio: il cannone francese tace.

Romani!

L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili daranno il resto. Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri. Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città. Ogni colpo sia pel nemico - ogni grido:

Viva la repubblica!

30 aprile, ore 1 pom.

I triumviri

C. Armellini — G. Mazzini A. Saffi.

ROMA, 1 maggio

L'assemblea costituente al popolo romano e alle milizie repubblicane.

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi, meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede repubblicana. Ma non sono ancora annientati i nostri nemici; oggi forse o domani moveranno a novello assalto, e noi saremo dimani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? e crescerà lo animo nostro, e la nostra costanza.

I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i viterbesi.

Perseveranti! Perseveranti! Voi difendete in Roma l'Italia, e la causa repubblicana del mondo.

— 1 *maggio*. Ieri l'armata francese è stata completamente battuta sotto le mura di Roma. La battaglia è stata accanita e sanguinosa, e noi abbiamo tutti combattuto con eroico valore. I francesi hanno lasciato sul campo 600 morti e 425 prigionieri; i loro feriti sono moltissimi, perchè hanno chiesto a noi 6 chirurghi che ben volentieri gli abbiamo inviato. Noi abbiamo avuto 38 a 40 morti, 75 feriti e 7 prigionieri.

A mezzogiorno si è presentato un parlamentario chiedendo di venire a patti. L'armata intanto si è precipitosamente ritirata. In Roma vi erano in tutti più di 60m armati.

La giornata di ieri fu gloriosa per le armi repubblicane, i francesi furono battuti, vi manderò il bullettino pubblicato dal governo che sta ora stampandosi, i nostri armati erano da 50 a 60 mila, fino le donne erano alle barricate Nel giardino del Papa fu l'attacco il più caldo, e quivi le donne stesse spararono il loro fucile; la legione napolitana comandata da Toricelli ha resistito a un gran fuoco; ebbero qualche ferito e un morto; tutti hanno fatto il loro dovere.

— 1 *maggio 3 1/2 pom.* Ieri noi siamo stati vittoriosi. Contate che 60,000 persone erano in armi di tutte le classi e di tutti i sessi.

Oggi costoro volevano capitolare, e chiedevano di entrare in Roma senz'armi, forse nella lusinga che il partito dei preti gli avrebbe procacciato le armi, ma non vogliamo dar quartiere.

In questo punto si fucila tre spioni in piazza del popolo. Roma oggi è mesta per non aver potuto attaccare. Se volevamo potevamo distruggere quel corpo, ma fu abbastanza battuto.

Ho visitato i 425 prigionieri. Son tutti giovinetti dai 17 al 18 anni. Al colonnello fu trovato il piano di guerra. Tutto va bene, il Pincio si fortifica, e migliaia di operai concorrono all'opera.

La perdita dei francesi fu di 600 morti, i prigionieri 425. I feriti moltissimi.

— Il consiglio municipale di Bologna ha energicamente protestato contro l'invasione francese. Un suo nobile indirizzo al gen. Oudinot e all'assemblea costituente di Francia fa risaltare l'ingiustizia dell'infrazione del diritto delle genti, mal velato dal sofisma degl'interessi cattolici. Così pure protestò il municipio di Perugia, e di Ferrara.

— Una corrispondenza del *Contemporaneo* reca che per ordine di Oudinot fu sequestrato il 27 a Civitavecchia un vapore carico di 197 casse di fucili destinati alla repubblica francese.

TOSCANA

FIRENZE, 5 *maggio*. Il governo ha ricevuta officiale notizia che la deputazione già inviata a S. A. il granduca, tornando da Gaeta a bordo del vapore francese il *Tonnerre*, è stata posta a terra a Porto S. Stefano nelle ore pomeridiane del 1 maggio.

— La *Riforma* di Lucca reca in una sua corrispondenza che il generale D'Aspre abbia chiesto di poter trapassare con un suo corpo di truppe per la Toscana onde recaersi sul territorio romano. Ma la seguente notizia data dal *Monitore* farebbe supporre che ei sia per prendere altra via.

« Notizie di Massa danno che in quella provincia il numero delle razioni diminuisce, e fanno presentire che gli austriaci siano per prendere la via di Modena per le Romagne. »

— Leggiamo nello stesso giornale di Lucca, la *Riforma:*

« Possiamo assicurare che i ministri francese ed inglese residenti in Firenze hanno detto che il granduca non ha chiesto nè accettato l'intervento austriaco.

— Esso dà pure che il *Tonnerre*, vapore da guerra francese reduce da Gaeta abbia recato la seguente notizia: « Il re di Napoli alla testa di 6,000 uomini avrebbe già passato i confini di Romagna. »

LIVORNO, 4 *maggio*. La nostra città si mantiene sempre nella più perfetta tranquillità. (*Corr. Liv.*)

Siamo autorizzati a formalmente smentire l'erronea assorzione contenuta nel *Monitore Fiorentino* d'ieri N. 116.

Furono noleggiati è vero, quindici bastimenti per andare alla Spezia a caricare uomini e cavalli che dovevano esser trasportati a Civitavecchia, o altro porto della repubblica romana nel mediterraneo. Un agente della repubblica stessa era qui giunto con piene istruzioni e mezzi onde eseguire le operazioni.

I capitani dei bastimenti noleggiati tutti toscani, potranno fare più ampia fede sul nostro asserto. (*Corr. Liv.*

REGNO D'ITALIA

— Ieri tutta la truppa, stanziata in Torino, era raccolta sulla piazza Vittorio Emanuele. L'ufficialità portava il velo al braccio, la bandiera tricolore era vestita a lutto. Una parte della milizia nazionale era frammista alle truppe, e pur essa colle insegne del dolore. Tutto lo stato maggiore, le alte magistrature, i ministri, i principi, il re intervenivano nella chiesa della Gran Madre di Dio a pregare pei valorosi che caddero sui campi di Mortara e di Novara.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

MILANO, 3 *maggio*. Il governo emetterà a favore dei tassati altrettanti viglietti o cartelle per l'ammontare della singola tassa. Prenderà ipoteca corrispondente sui fondi degli stessi, accordando un periodo di anni da stabilirsi per il pagamento della tassa e restituzione in danaro del valore delle cartelle o viglietti coi relativi interessi sulle somme portate dalla prima e dalla seconda, per cui alla scadenza del convenuto termine il multato di ll. 120 dovrà pagarne 240.

VENEZIA, 28 *aprile*. L'*Operaio* scrive:

« Di quando in quando si sente il rimbombo di qualche cannonata che ci ricorda come i nostri bravi militi sono vigilanti per la nostra sicurezza e per la validità della nostra difesa.

« Gli austriaci stanno facendo lentamente sì, ma continuamente dei lavoretti a poca distanza di Malghera. I nostri bravi artiglieri vanno rovinando questi lavoretti, e lo fanno con saggia opportunità di tempo e con lodevolissima precisione di tiro.

« È bene che il popolo conosca queste cose, ed apprezzi i servigi che alla patria continuamente prestano le nostre milizie senza millanteria. »

Forse da questo fatto, che cioè spesso giuoca il cannone dei valorosi veneti a guastare le opere di fortificazione che van costruendo gli austriaci, fu causata la voce che veramente questi avessero impreso l'attacco di quel forte. Non sappiamo perciò prestar fede veruna alle notizie che riferiscono i giornali di Bologna, che vi sia stata una sortita dei veneti da Malghera e che abbiano battuto a modo gli austriaci. Tanto più che una lettera stessa del general Pepe sotto data del 27 porta che bene un corpo d'austriaci grosso di 20 mila e più stava accampato in prossimità di Malghera, ma mostrava di non voler fare verun attacco, sì piuttosto mirare ad altra impresa in terra più lontana.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Stamane venne affissa agl'angoli della città la sentenza sul generale Ramorino. Per giudizio del consiglio di guerra esso era condannato alla morte, previa degradazione. Il general maggiore sospendeva l'esecuzione di tal sentenza, acciò fosse rassegnata a S. M. per le sovrane sue provvidenze. Il Re con decreto del 4 commutava la suddetta pena in quella della morte passando per le armi, senza previa degradazione. Secondo gli ordini già dati, tale sentenza doveva già eseguirsi alle sette di questa mane; ma avendo il condannato fatto appello alla Corte di cassazione, n'è sospesa l'esecuzione fino a che il supremo tribunale siasi pronunciato.

PARIGI, 9 *maggio*. La proposta di amnistia fatta dalla commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge per la festa del 4 maggio fu respinta alla maggioranza di 339 voti contro 288.

La *Gazzetta* del conte Pachta ha omesso il 35.o bullettino dell'esercito di Ungheria, e riportando ora il 36, lascia ne' suoi lettori una lacuna istorica, che non sanno come riempire. Col 34.o bullettino gli austriaci erano a Buda e Pesth, dove riportavano delle vittorie, sebbene *inseguiti frettolosamente* dal nemico. E col bullettino 36.o gli austriaci sono tra Comorn e Raab dove sono vittoriosi tuttavia. I lettori della *Gazzetta milanese* devono essere meravigliati oltremisura di coteste vittorie che obbligano il vincitore ad essere *inseguito fretolosamente* dal vinto.

Il 36.o bullettino parla di un combattimento avvenuto il 26 aprile dinanzi a Comorn, in cui i magiari furono respinti dagli austriaci. Il bullettino però non dice tutti. Non dice per esempio che Gorgey tentò cinque volte di seguito di passare sulla destra del Danubio ad Acs; che finalmente vi riuscì; che le sue truppe spintesi sulle batterie di assedio le quali dalla destra del Danubio cannoneggiavano Comorn, ne condusse via una parte, e inchiodò il rimanente, che Comorn è ora libera da tutti i lati; che finalmente non potendo tenere la posizione sulla destra, si ritirò di nuovo sulla sinistra.

Ma lo scopo del suo attacco, che fu quello di liberare affatto Comorn, fu raggiunto. In seguito a che gli imperiali dovettero pensare di bel nuovo a *concentrarsi*, a ritirarsi: e la concentrazione, cioè la ritirata, si fece sopra Raab ed Hachstrass (villaggio fra Raav e Wieselbourg)

I magiari devono avere passato il Danubio a Gran, essendo certo che i generali Guijon e Klapka, il 29 si accostavano a Raab, ov'ebbe luogo un combattimento nel quale gli austriaci perdettero 18 cannoni ed una grande quantità di bagagli: gran numero di feriti, al chiaror delle faci, furono trasportati durante la notte del 29 al 30 negli ospitali di Vienna.

Viaggiatori partiti da Presborgo la mattina del 30, asserivano che quella città era tranquilla, che Welden vi aveva dormito l'antecedente notte, e che l'avanguardia degli ungheresi trovavasi a Diossegh, sulla strada da Neutra e Presborgo, e 12 miglia lontano da quest'ultima città.

Le casse e gli archivi che erano stati trasportati ad Oedenborgo, furono insieme coi prigionieri di stato spediti in salvo a Gratz nella Stiria; ma nel traversare la foresta Bakony poco mancò che non fossero presi da una truppa di leve in massa.

Sul ban della Croazia correvano a Vienna voci contradittorie, gli uni gli attribuivano una vittoria; altri invece dicevano essere stato sconfitto presso Földvar dai corpi di Velter e Casimiro Batthyani; e che due intieri reggimenti di croati erano stati presi ed incorporati cogli *Honved.*

Ad ogni modo, non si sa concepire la marcia di Jellachich, verso ostro, lungo il corso del Danubio, intanto che gli austriaci sono costretti a ritirarsi verso ponente, per cui egli si troverebbe isolato in mezzo a nemico. Questo non si può spiegare se non coll'ipotesi, che il ban abbia capitolato cogli ungheresi e promesso di ritirarsi in Croazia; ovvero che i croati medesimi non volessero più obbedirgli, e lo costringessero a ricondurgli in patria.

Quantunque l'ingresso dei Russi nella Galizia e nella Bukovina sia stato annunciato si può dire ufficialmente, pure finora non si è per anco verificato, abbenchè si ritenga da tutti per cosa certa.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI